

Il successo di Giovambattista Spadafora a Washington La tradizione anima dell'arte orafa

Tony K. Verdura

Il crescente numero di commissioni per la realizzazione di preziose opere è il risultato della fama internazionale acquisita dal maestro Giovambattista Spadafora nell'arte orafa. Dopo il grande successo ottenuto alla convention annuale della National Italian American Foundation di Washington alla presenza di nomi prestigiosi quali Tom Ridge, responsabile della sicurezza interna degli States, di Robert De Niro, del cantante Tony Bennett, di Sophia Loren, del nostro presidente del Senato, Marcello Pera, e di oltre 3000 ospiti di riguardo dove l'artista di S. Giovanni in Fiore era stato invitato insieme a grandi firme come Cartier, Gucci, la General Motors, la Costa Crociere e altre multinazionali, a rappresentare la laboriosità artigianale e il genio calabrese, Giovambattista Spadafora è stato chiamato a Bari per realizzare una perfetta riproduzione dell'originale, della corona della madonna di Fatima. Solo a un grande talento poteva essere affidato un lavoro di così altaoreficeria, ma soprattutto, di così grande valore storico, ma il risultato ha pienamente soddisfatto tutti. Alla cerimonia di particolare interesse religioso e popolare era presente, per la Santa Sede il Cardinale Tamburino, che ha riservato sincere parole di elogio per l'artista calabrese.

Ma altri onori attendono l'orafa di S. Giovanni in Fiore: abbiamo appreso in questi giorni che, per i suoi meriti, Giovambattista Spadafora sarà oggetto di trattazione nel «Dizionario del Gioiello Italiano del XIX e XX secolo», un'opera ambiziosa edita dalla casa editrice di Torino, Umberto Alemandi, specializzata in libri d'arte, che tratterà l'argomento attraverso la presentazione delle singole personalità di artisti che hanno, nel loro insieme, reso famosa nel mondo la gioielleria del nostro paese. Sarà l'ufficializzazione storica di un'arte orafa che riesce a realizzare gioielli in cui si intrecciano meravigliosamente tradizioni diverse.

I risultati sono inevitabilmente di straordinaria bellezza. In ogni oggetto creato si ritrova un'abilità manuale amorosamente coltivata, l'orgoglio di una tradizione familiare di antica data, l'intima soddisfazione di chi sa di aver dato vita a un pezzo unico e, in ognuno di essi, vibra il mistero della Calabria, di cui il Maestro Spadafora è interprete fedele, ma anche protagonista di una storia che comincia da lontano.

«Avevo appena sette anni - ci racconta - quando mio nonno, per avermi vicino, mi ricavò un piccolo spazio nel suo banco di lavoro, la cosa mi gratificò tanto che mi proposi di non deluderlo mai. Non impiegai molto tempo a imparare i segreti del mestiere e man mano che il tempo passava me ne appassionai tanto da farlo diventare il mio



Giovambattista Spadafora con Sofia Loren

impegno di vita». Né designer, né stilista, né altro, Spadafora ama definirsi semplicemente artigiano orafa: «Ogni mio gioiello nasce come pezzo unico - ci tiene a puntualizzare - dipende poi dal gradimento che riscuote presso il pubblico la sua tiratura in serie limitata; ci sono però gioielli che per qualità, o per la forma delle pietre incastonate o perché frutto di una particolare ispirazione, restano pezzi unici, così come tali rimangono quelli creati su commissione. Il mercato si sa, ha le sue regole - prosegue il maestro - e la responsabilità nei confronti dell'azienda ci impone spesso ritmi incalzanti, ma quando posso, mi rinchiodo nel mio laboratorio, non importa se di giorno o di notte, e tiro fuori gli strumenti che usava mio nonno e che conservo gelosamente. Tra bulini, ceselli e brunitoi trascorro i miei momenti migliori. Magari sembrerò retrogrado, ma ritengo - continua Spadafora - sia molto poetico saldare il metallo con la lampada ad oli, nel silenzio assoluto, anziché ascoltare il soffio continuo della fiamma ossidrica, e poi, il fuoco della lampada, visto che dipende dal soffio dei miei polmoni, mi lascia il tempo di decidere sulle eventuali modifiche da apportare all'opera mentre la sto creando. La gioielleria è arte vera? - gli chiediamo. Lui,

non si sottrae alla bonaria provocazione e ribadisce «Sinceramente, non riesco a vedere più arte in un quadro d'autore rispetto a quanto ne veda in un gioiello, che è pur sempre una piccola scultura, e proprio perché è piccola, richiede maggiore cura dei dettagli. Gli italiani in questo sono dei veri maestri - ribadisce - e la nostra industria orafa (si pensi a Valenza o Vicenza) è divenuta una delle fonti di ricchezza per il nostro paese, ma soprattutto un esempio di stile e di eleganza».

Ma a quali dei tanti gioielli creati è maggiormente legato? - gli chiediamo, cogliendo nei suoi occhi una luce più intensa - «Il vero, immenso gioiello, è la mia famiglia - risponde con orgoglio - credo sia la più bella "creazione" di tutta la mia vita; e - continuando sottolinea - ho lavorato sodo per tanti anni in modo da costruire un futuro ai miei figli, i quali mi hanno ripagato in pieno di sforzi e sacrifici; e oggi, insieme a me - conclude il maestro - portano per il mondo la nostra griffe». E infatti la tradizione continua intorno al «ceppo» con il fratello Francesco, attento collaboratore, con il figlio Giancarlo che ha ereditato il fuoco dell'arte, mentre Peppino, intraprendente come pochi, cura i rapporti commerciali, mirando alla crescita dell'azienda.